

## Sui risultati del referendum

di Raul Mordenti

### 1. Cominciamo da un po' di numeri

Cominciamo da un po' di numeri sui risultati del referendum, non quelli giornalistici delle percentuali ma gli unici che contano davvero, quelli in valore assoluto dei votanti; confrontiamo dunque i votanti delle ultime elezioni, quelle europee del 2014, con quelli del referendum sulla Costituzione del 4 dicembre:

**Tabella 1: Votanti: numeri e percentuali**

<i>Voti</i>	<i>Aventi diritto</i>	<i>Votanti</i>	<i>% votanti su aventi diritto</i>
Elezioni europee 2014	50.662.460	27.448.906	57,22%
Referendum 4-12-16	50.773.284	32.851.715	68,50%
		Differenza votanti 2016/2014: <b>+5.402.809</b>	Differenza percentuale votanti 2016/2014: <b>+11,28%</b>

Dunque il dato vero, e clamoroso, è l'aumento dei votanti e il crollo degli astensionisti (11%!); cioè cinque milioni e mezzo di elettori questa volta sono andati a votare.

E sono loro, non altri, che fanno vincere il No.

Infatti, se confrontiamo i voti riportati dai partiti schierati per il Sì, vediamo che sostanzialmente essi conservano i voti del 2014, anzi li aumentano un poco grazie all'aumento dei votanti; ma la somma dei voti riportati nel 2014 dai partiti che hanno sostenuto il No è nettamente inferiore ai voti del No nel 2016 (14 milioni contro 19 milioni) e questo incremento, pari al 7,29 dell'elettorato corrisponde evidentemente al voto degli ex-astenuti che infatti (secondo l'analisi dei flussi elettorali) avrebbe votato No per oltre il 70%, facendo così la differenza fra i due schieramenti. E 5.209.111 voti (l'incremento dei voti del No rispetto ai voti dei partiti per il No) corrisponde quasi perfettamente alla cifra degli elettori che hanno abbandonato l'astensionismo e si sono recati a votare (5.402.809).

**Tabella 2: Confronto fra il voto alle elezioni europee del 2014 e i voti del referendum 2016**

<i>Partiti</i>	<i>Voti Europee 2014</i>	<i>%</i>	<i>Voti Referendum 2016</i>	<i>Differenza fra 2016/2014</i>
<u>Partito Democratico (PD)</u>	11 203 231	40,81	<b>Per il Sì</b> <b>13.432.208</b> <b>(40,74%)</b>	<b>+ 707.217</b> <b>(-5,61%)</b>
<u>Nuovo Centrodestra - Unione di Centro (NCD-UDC)</u>	1 202 350	4,38		
<u>Italia dei Valori (IdV)</u>	181 373	0,66		
<u>Südtiroler Volkspartei (SVP)</u>	138 037	0,50		
<b>TOTALE VOTI DEI PARTITI PER IL “Sì” nel 2014</b>	<b>12.724.991</b>	<b>46,35</b>		

<u>Movimento 5 Stelle (M5S)</u>	5 792 865	21,16	<b>Per il No</b> <b>19.419.507</b> <b>(59,12%)</b>	<b>+ 5.209.111</b> <b>(+7,29%)</b>
<u>Forza Italia (FI)</u>	4 614 364	16,81*		
<u>Lega Nord (LN)</u>	1 688 197	6,15		
<u>L'Altra Europa con Tsipras</u>	1 108 457	4,04		
<u>Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale (FdI-AN)</u>	1 006 513	3,67		
<b>TOTALE VOTI DEI PARTITI PER IL “No” nel 2016</b>	<b>14.210.396</b>	<b>51,83</b>		

Si consideri che, secondo l'analisi dei flussi elettorali (cfr. "Corriere della Sera", 6 dicembre 2016, p.12) il 23,8%, degli elettori di "Forza Italia" (pari a oltre un 1.100.000 voti) ha votato Sì; un certo discostamento dalle indicazioni di voto del partito di riferimento si verifica anche per gli altri partiti, ma il dato relativo a "FI" (uno su quattro ha votato Sì) è di certo il più rilevante.

La propaganda piddina sul No come vittoria di Brunetta, Salvini e fasci vari è dunque una colossale bugia: se anche sommammo tutti i voti della destra del 2014 e li attribuiamo tutti al No (e come abbiamo visto, non è stato affatto così) avremmo solo 7.309.074 voti, sul totale dei 19 milioni e mezzo di voti del No, rappresenta appena un terzo.

Ma, oltre a smentire le bugie del PD, cosa naturalmente sempre utile, questi dati ci debbono servire per capire che essi danno il quadro drammatico di un popolo senza partito.

## 2. *Un popolo senza partiti, partiti senza popolo*

E credo che proprio questo sia il problema politico principale per noi.

Sarebbe infantile e auto-consolatorio credere che, oltre ai voti già di opposizione di sinistra, i 5 milioni e mezzo di non-più-astenuti (chiamiamoli così) siano tutta "roba nostra": essi rappresentano piuttosto la nostra sfida, il nostro compito, il terreno del nostro lavoro.

Credo che oggi si tratti di compiere su quel terreno un lavoro durissimo di aratura e di semina, e solo poi, un giorno, forse, sarà anche di raccolto.

Anche, e soprattutto, nel problema della costruzione del partito è necessario rifuggire da ogni meccanicismo soggettivistico. Insomma niente somiglia di meno alla costruzione del partito che la sua proclamazione e – lo dico senza offesa per nessuno - non c'è oggi niente di più tragicamente ridicolo, di tragicomico nel senso più letterale della parola.

La costruzione del partito è infatti di *un processo*, complicatissimo e di lunga durata come tutti i processi storici reali, un processo eminentemente dialettico, il cui il ruolo delle avanguardie e quello delle masse debbono interagire di continuo, insegnando e imparando, unendo e separando, promuovendo e creando nuovi quadri e nuovi gruppi dirigenti, e questo impegnerà tutti per una lunga fase.

Non ho l'ambizione, e non ne sarei capace, di affrontare un tale problema nei pochi minuti che mi restano. Sarebbe bello dedicare un intero convegno solo a questo problema, che – ripeto – oggi mi sembra *il* problema.

Vorrei solo enunciare alcuni temi per la discussione.

Metto al primo posto il problema dell'unità, e i motivi sono auto-evidenti.

Dirò di più: il percorso a cui dobbiamo pensare non può escludere di porsi anche il problema della proiezione istituzionale ed elettorale. L'assenza dei comunisti dalle istituzioni rappresenta infatti oggi un elemento determinante della passivizzazione e della demoralizzazione politica della grandi masse: "i comunisti non ci sono più, quindi..", quindi non è possibile lottare e opporsi, quindi tanto vale astenersi o cercare addirittura a destra lo spazio per lo sfogo della propria rabbia (e notiamo che, non a caso, tale assenza dei comunisti dalle istituzioni è stata perseguita con grande e spietata determinazione, come obiettivo principale dei processi piduistici di ridisegno della nostra democrazia).

Diciamo subito cosa la via dell'unità *non* può essere. La via dell'unità non può essere la via della rana di Esopo (una rana che si gonfia e si gonfia fino a diventare un bue) e non può essere neanche la via del cannibalismo (una rana che si mangia tutte le altre rane fino a diventare in tal modo un bue). No, cari compagni, non funziona così.

Né si può pensare che la via dell'unità passi oggi per lo scioglimento di quel po' di organizzazioni che resistono: noi sappiamo per esperienza che ogni scioglimento rappresenta una perdita di impegno, di speranza, di coesione, di fiducia insomma una perdita delle cose che sono per noi più preziose e che dobbiamo sviluppare. No, davvero non si deve sciogliere niente per perseguire la via dell'unità!

Credo invece che si debba pensare a un processo reale di unificazione di realtà differenti, che dunque debba partire dal rispetto di tali differenze, le quali però accettano di non essere più indifferenti le une alle altre. Una rete di differenze non reciprocamente indifferenti. E questo in base all'idea che ogni differenza dell'altro è preziosa perché ci aiuta, aggiunge al processo comune qualcosa di cui noi non siamo in possesso.

Viste materialisticamente le nostre differenze riflettono infatti lo stato attuale della nostra classe che non è unificata, che è dispersa e frantumata, ma in cui forse ciascuno di noi porta un pezzo, un pezzo di lotta, un pezzo di organizzazione, un pezzo di idee, un pezzo di storia. Le cose nelle organizzazioni della sinistra di classe italiana non stanno in effetti proprio così, non ci parlano forse di una serie di *parzialità*, alcune peraltro preziose?

Dunque *il concetto di rete*, una rete è fatta di molti nodi, una rete è priva di centro e di vertice e – per dirla elegante - una rete è rizomatica e non arborescente.

(...)